

Trucchi e menzogne della Ztl al Vomero

Gregorio direttore, si vorrebbe partire con la Ztl ma non ci sono le telecamere e sapendo che il Comandante dei vigili urbani, Sementa, ha già messo le mani avanti, ha imparato anche lui a recitare il solito ritornello che sono pochi e che hanno tantissimi compiti da svolgere. Però poi leggi che il rapporto tra cittadini e vigili urbani è il più alto d'Italia. Insomma, in questa città abbiamo il doppio degli spazzini di Milano ma la città è sporca, abbiamo il doppio in tutto ma dicono che sono sempre pochi. La Ztl dovrebbe scoraggiare l'utilizzo dell'auto ed invece al Vomero tutto è permesso, si lasciano transitare le Euro 4 cioè coloro che hanno i Suv e la possibilità di cambiare auto, coloro che possono permettersi il lusso di pagare nei garage del Vomero anche 5 euro ad ora, coloro che hanno il permesso H ma a questi 22mila permessi ufficiali ce ne sono altri 40mila fotocopiati.

E poi ai varchi della Ztl se ci dovessero essere i vigili urbani basta dichiarare che si è diretti ad uno dei garage in via Carelli, via Pitloo o via Luca Giordano. Ed i bus quale giro lunghissimo dovranno fare? E questa sarebbe la tanto propagandata Ztl?

Angelo Guerriero

Vomero: isola pedonale o soluzione demenziale?

Gregorio direttore, dopo anni di richieste, anche personali, che hanno visto i residenti del

LA VIGNETTA

DI MALATESTA

"Star" di Anno Zero e Di Pietro



Vomero chiedere una riduzione del traffico e del caos che regna sovrano nel quartiere collinare la risposta è stata una piccola isola che ha obbligando le auto che percorrevano via Luca Giordano ad entrare in un imbuto composto da via De Mura-via Merliani-via Stanzione. Infatti da quando è stato adottato questo provvedimento le stradine attigue a via Luca Giordano, che già mal sopportavano volumi di traffico presenti su grandi direttive provinciali, devono ora sostenere tutto il traffico proveniente dal centro e diretto verso il cuore dello

shopping. Questa soluzione ha del demenziale infatti poteva avere una sua ragione unicamente con l'adozione di un dispositivo più ampio che comprendesse anche l'introduzione di una Ztl nelle stradine citate in modo da creare una grande area pedonale a ridosso della vecchia isola di via Scarlati. Ma da quando vivo in questa zona ho scoperto che tutto viene lasciato al caso dalla nostra amministrazione comunale, come quando ho provveduto a sollecitare tutte le istituzioni,

fino al difensore civico, per liberare lo slargo presente dopo via Vincenzo d'Annibale, subito dopo piazza Bernini, dove insisteva un cantiere fermo praticamente da 10 anni.

O come quando ho chiesto lo spegnimento del semaforo via Stanzione - via Merliani che aveva il solo intento di invitare gli automobilisti a lunghe suonate di clacson per il piacere dei residenti.

Spero di non essere il solo a denunciare questo terribile errore ed invito tutti i residenti e non residenti a fare altrettanto scrivendo, telefonando o protestando con il Comune come fa solitamente il sottoscritto.

Ugo Ravo, Napoli

Cesaro "anticipa" lo sfratto alla sinistra

La vittoria alla Provincia di Napoli, anche con il voto dell'Udc, ha dato un segnale molto forte alla politica del Governatore Bassolino e del Sindaco di Napoli, è soltanto un anticipo di sfratto per il 2010 alla Regione e per il 2011 a palazzo San Giacomo. Cesaro sappia lavorare con sobrietà e pragmatismo a risolvere i problemi che attanagliano la metropoli, e l'intera Provincia dove endemicamente mai risolti continuano ad esserci come disoccupazione e devianza giovanile e altro. Si guarda all'Ente Provincia con interesse ed entusiasmo affinché questi ed altri problemi vengano affrontati e risolti. Non deludete Napoli e la sua Provincia

Guido Stompanato, già consigliere comunale del Pdl di Casalnuovo

L'OPINIONE

di BIAGIO ASTORE

Nessuno può considerarsi diverso in una società che guarda al futuro

Con una popolazione sempre più in crescita, crescono anche i bisogni e le necessità dell'uomo. Per primo, vi è il bisogno di "uguaglianza". Per poter essere tutti uguali, bisogna ascoltare le richieste di chi, da troppo tempo rimane confinato nella realtà di una qualunque minoranza sociale. Oggi giorno, esistono moltissime norme pensate dal legislatore, condivise da ogni parte politica. Regole che dovrebbero porre l'uguaglianza all'apice di ogni sacrosanta e democratica costituzione legislativa. Mi si consenta la "metafora berlusconiana", unita all'uso del condizionale, poiché, sento di dover ammettere che così non è. Molta gente per sentirsi "uguale", deve lottare con l'ignoranza altrui. L'ignoranza di un politico, di un medico o di qualunque altro ostacolo al miglioramento ed alla crescita del benessere collettivo. Basta pensare che soltanto con l'entrata in vigore della L.104/92, si è potuta avere una più ampia tutela dei diritti delle persone diversamente abili. L'abolizione delle barriere architettoniche, il diritto allo studio, sono solo alcuni fra i diritti che compongono questa legge. Non si neghi, che a volte (troppe), questa non viene attuata. Per dare una idea, bisogna guardarsi attorno, guardare quanto sia difficile accedere in un bar se si è su di una sedia a rotelle.

Attualmente il termine "handicappato" è in disuso, non perché obsoleto...una sentenza della Corte di Cassazione, ha stabilito che, chi adopera questo dispregiativo "offende la persona", quindi è punito dalla legge. Pena ben più cospicua dovrebbe essere imposta a chi, col proprio operato nega il diritto di vivere. Non è degno che in Italia, quella che tutti chiamano: "Il bel paese", la ricerca scientifica, pur restando tra le migliori, resta spesso impigliata nelle maglie di menti arcaiche, capaci di vedere il male in ogni nuova scoperta.

L'innovazione è la base della modernità... una chimera attesa e desiderata. Altra invece è la sperimentazione delle "cellule staminali", un crimine umano, che potrebbe migliorare la vita dell'umanità. Apprezzato da molti e odiato da tanti, il dialogo sulle staminali fa ancora parlare di sé, divide le coscienze tra stato e chiesa, offrendo accesi dibattimenti. Bisogna, infine, che ognuno venga a conoscenza in maniera indipendente, che ogni realtà è soggettiva, e come tale, subisce delle metamorfosi intense, tanto da far comprendere in maniera netta che al mondo nessuno è diverso e che la diversità non esiste.

Diritti&Lavoro

a cura di Carlo Pareto

Pensioni, la finestra di luglio per chi ha almeno 35 anni di contributi



Si tratta dell'ultima finestra che si apre sulla base delle vecchie modalità preordinate per i trattamenti anticipati di anzianità. Vale a dire con i 58 anni di età per i lavoratori dipendenti e i 59 per quelli autonomi, da accompagnare sempre ai 35 anni di contribuzione regolarmente accreditata. E' in pratica la terza opportunità di uscita di quest'anno alla quale possono formalmente accedere i dipendenti che entro il 31 dicembre scorso hanno perfezionato 35 anni di versamenti previdenziali effettivi e 58 anni di età e coloro che al 31 marzo 2009 hanno raggiunto il massimo pensionabile, cioè 40 anni di lavoro e compiono i 57 anni di età entro il 30 giugno prossimo. Per ottenere la concessione della prestazione di quiescenza anticipata è necessario dare le dimissioni e presentare per tempo la domanda all'istituto assicuratore. Per le prossime uscite bisognerà invece rispettare il nuovo meccanismo delle quote. Sono del pari interessati all'attuale operazione anche i lavoratori autonomi - artigiani, commercianti e coltivatori diretti (cui non è richiesta peraltro la cessazione dell'attività) - che hanno soddisfatto la prescritta condizione anagrafica dei 59 anni di età e quella dei canonici 35 anni di assicurazione previdenziale, entro la fine di giugno del 2008, e quanti hanno inoltre accumulato 40 anni di contributi a prescindere dall'età prestabilita, entro lo scorso 31 dicembre. Chi ha maturato il diritto alla pensione di anzianità ha ora a disposizione due sole vie di uscita. I dipendenti, a seconda che i requisiti amministrativi e assicurativi vengano conseguiti nel primo o secondo semestre possono lasciare il servizio rispettivamente dal primo luglio dell'anno successivo. L'attesa, come più volte segnalato, è diventata molto più lunga per coloro che perfezionano il titolo alla quiescenza all'inizio del semestre. Un lavoratore subordinato che matura il diritto nel mese di gennaio (combinando insieme anzianità anagrafica e contributiva), con le precedenti finestre tri-

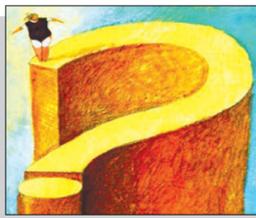
mestrali sarebbe andato a riposo dal primo luglio, mentre adesso con le riformate uscite programmate dovrà aspettare un anno, fino al gennaio successivo. Ma gli effetti ("dilatatori") delle nuove soluzioni normative pensionistiche sono maggiormente sensibili soprattutto per artigiani, commercianti e coltivatori diretti. In ragione, infatti, del periodo in cui viene perfezionato il titolo alla pensione, nel primo o secondo semestre, chi svolge la propria attività in forma individuale, potrà ricevere la relativa prestazione rispettivamente dal primo luglio dell'anno successivo, o addirittura dal primo gennaio del secondo anno successivo. Decisamente più favorevole, invece, resta l'accesso alla prestazione per coloro che hanno accreditato il massimo previdenziale computabile, ossia 40 anni di iscrizione previdenziale, per i quali restano in vigore, e quindi valide, le vecchie quattro finestre, quelle in sostanza utilizzate nel 2007. Per i lavoratori dipendenti le uscite programmate di luglio e ottobre sono dunque praticabili per chi soddisfa, rispettivamente, le condizioni richieste entro il primo o secondo trimestre dell'anno ma sono tuttavia subordinate, però, a un'età minima di 57 anni. Questo paletto viene comunemente meno per le uscite successive di gennaio e aprile delle quali può beneficiare chi matura i requisiti nel terzo o quarto trimestre dell'anno precedente. Per quanto attiene l'assegno di vecchiaia, ricordiamo che l'ultima riforma intervenuta in proposito, ha introdotto il meccanismo delle finestre pure per le pensioni di vecchiaia. Dal primo luglio possono godere di detto trattamento i dipendenti con 65 anni di età (60 se donne) compiuti entro il 31 marzo 2009 e gli autonomi che hanno perfezionato il previsto dato anagrafico entro il 2008. L'uscita è viceversa completamente libera e pertanto del tutto slegata dagli esodi programmati stabiliti, per la prestazione di vecchiaia liquidata in favore di lavoratori che hanno esercitato l'opzione per il cosiddetto bonus secondo l'articolo 1, comma

12 della legge n. 243/2004. La direttiva è contenuta nel messaggio n. 9632/2009 che l'Istituto ha emanato in seguito a richiesta di chiarimenti sulla decorrenza dell'assegno definito in favore di assicurati titolari di diritto al bonus che hanno presentato domanda di pensione dopo aver raggiunto l'età pensionabile. L'Ente assicuratore richiama in particolare l'articolo 6 della legge n. 155/81 per il quale la pensione di vecchiaia decorre dal primo giorno successivo a quello nel quale l'interessato ha perfezionato il requisito anagrafico pensionabile o nell'ipotesi in cui a tale data non risultino soddisfatte le prescritte condizioni di anzianità assicurativa o contributiva, dal primo giorno successivo a quello in cui i requisiti richiesti vengano maturati. Inoltre su esplicita richiesta dell'assicurato il trattamento potrà avere decorrenza dal primo giorno successivo a quello nel quale è stata inoltrata l'istanza sempre che tale decorrenza sia stata espressamente indicata nel modulo di richiesta. Tali regole sono applicabili anche alle pensioni di vecchiaia formulate da soggetti destinatari di "superbonus". L'istruzione impartita con la circolare n. 149 del 2004, secondo la quale la decorrenza giuridica della prestazione di quiescenza sarà fissata al mese successivo alla presentazione della domanda, deve intendersi riferita soltanto agli assegni anticipati di anzianità. Nell'occasione l'Inps interviene pure sulla pensione di vecchiaia supplementare, dato che sono pervenuti analoghi quesiti in merito alla decorrenza per tale trattamento disposto in favore di richiedenti cui sia stata definita o sia in corso di liquidazione la pensione dalla cui titolarità dipende il diritto alla prestazione supplementare. Viene espressamente ribadito che le uscite di accesso alla quiescenza, si applicano anche nell'ipotesi di liquidazione dell'assegno di vecchiaia supplementare, la cui data di apertura della finestra è determinata dal momento nel quale l'interessato consegue l'età pensionabile.

La curiosità

a cura di Mimmo Sica

Porta Medina e le quattro porte superstiti a Napoli



In piazza Montesanto, sulla facciata di un palazzo che si trova di fronte alla stazione della Cumana, c'è una targa marmorea con scritto: « FU IN QUESTO LUOGO / PORTA MEDINA / COSTRUITA DAL VICERE' / DI QUEL NOME / NELL'ANNO MDCXL / DISTRUTTA / PER PUBBLICA UTILITA' / NELL'ANNO MDCCCLXXXIII ». Porta Medina fu costruita nel 1640, nel periodo del vicereame spagnolo (1504-1734). Fu voluta dal 27° viceré, Ramiro Felipe Nuñez de Guzman, duca di Medina de las Torres che la commissionò, quasi certamente, a Cosimo Fanzago. Questa porta era chiamata dai napoletani porta Pertuso perché prima che venisse costruita, al suo posto, nella mura cittadine, c'era un semplice varco. Sorgeva poco lontano dal complesso religioso e ospedaliero della SS. Trinità dei Pellegrini. Fu l'ultima porta ad essere costruita, nel 1640, e l'ultima ad essere abbattuta. Nel 1873, infatti, il municipio autorizzò la sua demolizione per consentire ad una società francese di utilizzare l'area ove essa sorgeva per impiantare un mercato: in nome della "pubblica utilità" si fece scempio di un importante monumento cittadino. Fu il triste prodromo di ciò che avvenne dopo pochi anni e cioè nel 1884 quando "il Risanamento", con il Rettifilo, tagliò in due, per due lunghi chilometri, quello che Matilde Serao ha definito "il ventre di Napoli". Della porta sono rimasti intatti lo stemma e l'epigrafe, conservati fino al 1889 nel Museo Archeologico Nazionale e, da quella data, nel Museo di San Martino. Il busto di San Gaetano di Thiene e l'iscrizione che ne ricordava l'opera salvifica sulla città dalla peste del 1656, che erano posti su uno dei lati della porta, sono conservati nella chiesa di Santa Maria delle Grazie. Delle numerose porte che permettevano l'accesso alla città di Napoli ne sono rimaste solo quattro: porta Capuana, porta Nolana, porta San Gennaro e port'Alba. Le prime due sono del periodo aragonese, la terza e la quarta di quello del

vicereame spagnolo. Porta Capuana è la massima espressione del rinascimento napoletano. Costruita nel 1488, in candido marmo di Carrara, su progetto di Giuliano da Maiano, fu concepita come un vero arco di trionfo celebrativo dell'incoronazione di Ferrante a re di Napoli e della sua vittoria sui baroni ribelli. La sua altezza di 23 metri supera quella di ogni arco di trionfo di epoca romana. Ai due lati del fregio contenente l'aquila imperiale (lo stemma di Carlo V d'Asburgo sostituiti nel 1523 il bassorilievo raffigurante l'incoronazione di Ferrante d'Aragona), trovano posto in due nicchie, le statue dei due santi protettori di Napoli: San Gennaro e Sant'Aniello. La porta è fiancheggiata da due torri, chiamate dell'Onore e della Virtù. Porta Nolana era un varco secondario. E' caratterizzata da due torri dette Fede e Speranza. La porta di San Gennaro, del 1537, è l'unica tra le superstiti a conservare l'edicola votiva, strutturata tra la statua di San Gennaro e San Michele, che Mattia Preti, su incarico degli Eletti del popolo, dipinse su tutte le porte di Napoli, in occasione della terribile pestilenza che piegò la popolazione napoletana nella seconda metà del seicento. Port'Alba prende il nome dal viceré Don Antonio Alvarez di Toledo, duca d'Alba che la fece erigere nel 1624, in sostituzione di un varco abusivamente aperto nelle mura dal popolo. Port'Alba per lungo tempo è stata denominata dal popolo porta Sciuscella dal nome dei frutti di carubo che continuamente finivano in strada e provenienti dal vicino giardino del convento di San Sebastiano.

